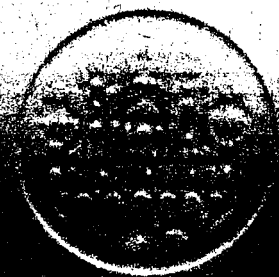




• BERGOMUM •



Bibl. Civica "A. Mai.,,
BERGAMO
R.E. 602255
~~BERGOMUM~~

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI
DI BERGAMO

Anno LXXXIII - 1988

N. 1. - gennaio - marzo

Pubblicazione trimestrale. Spedizione in abbonamento postale.

ISSN 0005-8955.

Pubblicità inferiore al 70%.

Tipografia Secomandi - Bergamo.



STUDI TASSIANI

Anno XXXV - 1987

N. 35

S O M M A R I O

	pag.
SAGGI E STUDI	
G. SCIANATICO: <i>"Gli umori de la Spagna e di Napoli" in un dialogo del Tasso</i>	7-30
D. CHIODO: <i>Il mito dell'età aurea nell'opera tassiana</i>	31-58
M. C. CATTANEI: <i>Tasso e Monteverdi. Dai madrigali al "Combattimento"</i>	59-99
MISCELLANEA	
L. SCOTTI: <i>Note sul Tasso, poeta e studioso, di fronte alla "Commedia" di Dante</i>	101-113
M. MANISCALCO: <i>Una traduzione sconosciuta dell' "Aminta": l' "Aminte" di Catherin Le Doux</i>	115-129
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA TASSIANA (1983)	
(a cura di V. GUERCIO)	131-171
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1987</i>	173-175
<i>Premio Tasso 1988</i>	176
CRONACHE	177-178
SEGNALAZIONI	179-185
<i>Appendice alla Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (T. FRIGENI)	2451-2498

PREZZI DI ABBONAMENTO

Associazione all'annata LXXXIII . . . Italia L. 30.000 — Estero L. 50.000
Ogni fascicolo Italia L. 15.000 — Estero L. 30.000
Ogni fascicolo arretrato Italia L. 15.000 — Estero L. 30.000
Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso
del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE «BERGOMUM»
Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1988

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1988 un premio di lire due milioni da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1988.

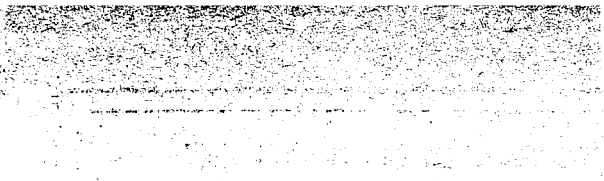
Il saggio premiato sarà pubblicato in "Studi Tassiani".

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune — già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico — negli studi sul Tasso. Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente atualizzati delle "fonti" tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesauroizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e maggio-

ri); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai",
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO.



Faint, illegible text or markings in the upper middle section of the page.

A large, faint, and mostly illegible block of text or a diagram occupying the middle section of the page.

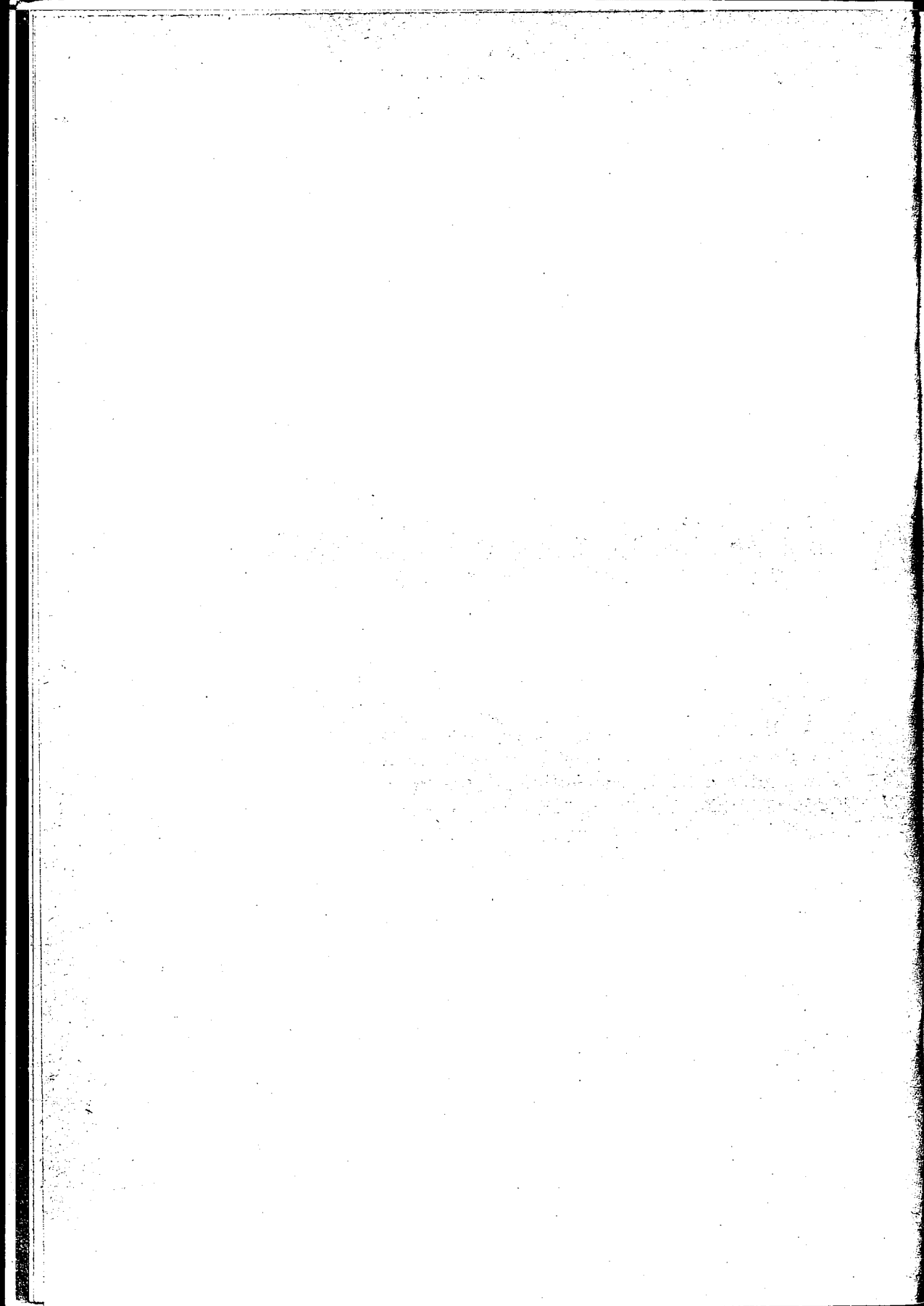
Another large, faint, and mostly illegible block of text or a diagram occupying the lower middle section of the page.

A final large, faint, and mostly illegible block of text or a diagram occupying the lower section of the page.

P R E M E S S A

A conferma dell'interesse e dei consensi che il rinnovato Premio Tasso ha saputo riscuotere presso gli addetti ai lavori ma anche presso giovani studiosi che qui si cimentano, magari per la prima volta, con la complessità multiforme dell'opera tassiana, tutti i contributi raccolti in questo fascicolo, nelle due sezioni consuete di Saggi e studi e di Miscellanea, rinviano agli esiti di quel concorso per il 1987, oltretutto con un'apertura di orizzonti davvero notevole per quel che riguarda le tematiche affrontate. Oltre al contributo di G. Scianatico su un importante dialogo tassiano, cui è stato assegnato il Premio Tasso 1987, altri quattro lavori sono stati infatti giudicati meritevoli di pubblicazione: e si va dalla paziente ricognizione della genesi del mito dell'età dell'oro nell'opera del Tasso condotta innanzi da D. Chiodo, all'analitico studio di M. C. Cattanei sulle pagine mon-teverdiane dei Madrigali e del Combattimento, dalla rilettura delle postille a Dante compiuta da L. Scotti all'indagine di M. Maniscalco sulla traduzione pressoché sconosciuta dell'Aminta dovuta a Catherin Le Doux.

Continua la consueta rassegna bibliografica degli studi sul Tasso, nonché l'Appendice alla Bibliografia tassiana Locatelli.



UNA TRADUZIONE SCONOSCIUTA DELL'« AMINTA »:
L'« AMINTE » DI CATHERIN LE DOUX

AMINTE
PASTORALE
DU SIEUR TOR-
QUATO TASSO.

Traduise en prose Francoise

PAR

CATHERIN LE DOUX

*Es conferée vis à vis avec son Italien pour
servir à ceux qui par la conference de ces
deux plus douces langues du monde desi-
rent de profiter en l'une ou en l'autre.*



A MARBOURG
CHEZ JEAN SAUR

M. DC. XIIX.



1. *Premessa*

L'*Aminte* di Le Doux pubblicata nel 1618 a Marbourg da Jean Saur è una traduzione sconosciuta ai critici che si sono interessati della diffusione della pastorale in Francia e agli studiosi delle traduzioni francesi dell'*Aminta* del Tasso. Né Marsan, né Chandler, né Simpson nei loro studi ⁽¹⁾ citano questa traduzione; solo Cremona accenna all'autore e al titolo nell'*Annexe I* al suo lavoro ⁽²⁾.

Di tale traduzione l'unica notizia è quella fornita da una nota del Locatelli nella grande bibliografia da lui curata nel 1943 ⁽³⁾:

Versione parafrasata; testo italiano a fronte; edizione fin qui sconosciuta ai bibliografi del Tasso.

Il testo di Le Doux non è la prima traduzione dell'*Aminta* che penetra nell'area culturale tedesca. Solo tre anni prima, nel 1615, fu pubblicata a Francoforte sul Meno ⁽⁴⁾ una traduzione dell'*Aminta*, non in tedesco ma in latino, eseguita da Andrea Ildebrando Pomerano. La pastorale, pervenuta in Germania in ritardo rispetto a quanto era avvenuto nella vicina area francese ⁽⁵⁾, era destinata ad un pubblico di dotti che non conoscevano la lingua italiana. Le prime traduzioni dell'*Aminta* in tedesco iniziano invece nel 1620 ⁽⁶⁾.

Ci auguriamo che il nostro traduttore, pubblicando la sua traduzione francese con il testo italiano a fronte per i Principi della casa di Hesse, abbia in qualche modo dato un contributo alla diffusione della favola pastorale del Tasso nell'area culturale tedesca.

(1) B. CHANDLER, *La fortune du Tasse en France*, Eugène, University of Oregon Press, 1942; J. G. SIMPSON, *Le Tasse et la littérature et l'art baroque en France*, Parigi, Nizet, 1962; J. MARSAN, *La pastorale dramatique en France à la fin du XVIe et au commencement du XVIIe siècle* (1905), Genève, Slatkine Reprints, 1969; I. CREMONA, *L'influence de l'« Aminta » sur la pastorale dramatique française*, Parigi, Vrin, 1977.

(2) I. CREMONA, *op. cit.*, p. 163.

(3) L. LOCATELLI, *Raccolta Tassiana della Biblioteca Civica « A. Mai » di Bergamo*, Bergamo, T.O.M., 1943.

(4) Come vedremo più avanti (cfr. la n. 8), a Francoforte era già stata pubblicata nel 1605 un'opera di Le Doux — *Schola Italica* — che conteneva tra l'altro il testo italiano dell'*Aminta* del Tasso.

(5) L'*Aminta* penetra in Francia nell'ultimo quarto del XVI secolo. La prima edizione in lingua originale è stampata a Parigi nel 1584, e lo stesso anno compare anche la prima traduzione francese ad opera di Pierre de Brach di Bordeaux. L'opera del Tasso è accolta in Francia con grande entusiasmo. Stampata in lingua originale, ma soprattutto tradotta o « habillée à la française », l'*Aminta* si diffonde rapidamente. Le edizioni si succedono a ritmo incessante tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo a Bordeaux nel 1584 e 1585, a Tours nel 1591 e 1593, a Parigi nel 1596, 1603, 1609 e 1615, e a Lione nel 1617. Altre traduzioni saranno pubblicate intorno agli anni trenta.

(6) Cfr. G. DA POZZO, *L'ambigua armonia. Studi sull'« Aminta » del Tasso*, Firenze, Olschki, 1983.

2. Notizie sull'autore: Catherin Le Doux

Catherin Le Doux, o Catherin Dulcis, o ancora Catharino Dolce (?), nacque nel 1544 a Creuseilles in Savoia. Iniziò i suoi studi al collegio di Annecy e li portò a termine a Strasburgo con tale impegno che fu nominato precettore di diversi giovani principi tedeschi.

Durante la sua vita si dedicò sempre con passione ai viaggi. Si spinse fino a Costantinopoli, visitò l'isola di Creta, l'Egitto, la Palestina, la Siria, e si stabilì per qualche tempo a Cipro, dove si impegnò a tradurre in italiano gli antichi privilegi accordati alle famiglie greche, essendo questi scritti in antico francese.

Il suo temperamento inquieto e il suo amore per l'avventura lo rimisero presto in viaggio. Percorse l'Ungheria, fu completamente spogliato dei suoi averi in Moravia, passò la Slesia e la Polonia andando a trovare dappertutto vecchie amicizie, prima di ritornare in Francia. Qui fu incaricato dell'educazione di alcuni giovani signori protestanti del Poitou che condusse con sé in Svizzera, in Inghilterra, nelle Fiandre e in Italia prima di accompagnarli all'Università di Marbourg, Leipsick e Wittemberg.

In seguito alle notizie della notte di San Bartolomeo. Le Doux si diede alle armi, e seguì per qualche tempo la Corte del Re di Navarra. Ben presto, però, fu costretto ad allontanarsi dalla Francia poichè era ugonotto.

Al suo ritorno in patria si sposò con Gasparde de Chissè. Intanto la guerra si era accesa anche in Savoia, e la sua città, Creuseilles, fu saccheggiata. Le Doux era nuovamente in viaggio. Insegnò lingue straniere — parlava quasi tutte quelle d'Europa — a Wittemberg e a Cassel, e solo nel 1605 si stabilì all'Università di Marbourg.

La vita di Catherin Le Doux fu più quella di un avventuriero che quella di un dotto, e tuttavia egli trovò anche il tempo di comporre per diletto delle commedie e dei dialoghi e di fare delle traduzioni.

I trattati di grammatica sono le sue opere migliori. Tra queste ricordiamo le: *Institutiones linguae italicae* (1592, Wittemberg; 1600, Tubingen; 1670, Colonia) e la *Schola Italica* (1605,

(7) Nella stessa traduzione dell'*Aminta* il suo nome una volta è in francese, l'altra è tradotto in italiano. Le biografie ottocentesche e i dizionari bibliografici riportano sempre e solo *Dulcis*. Talvolta è *Catharino*, talvolta *Catterino*; solo nei cataloghi generali di libri a stampa si trova il nome Catherin Le Doux.

1616, Francoforte; 1631, 1643 Colonia) ⁽⁸⁾, ma nessuna biografia o bibliografia riporta la traduzione dell'*Aminta* del Tasso stampata a Marbourg nel 1618. Anzi nelle biografie di Le Doux si dice che egli morì intorno al 1610, ma la notizia va corretta, dato che la sua *Aminte* fu stampata quando egli aveva 78 anni, come egli stesso afferma nella lettera dedicatoria:

De Marbourg ce premier de Semptembre en l'an de nostre redemption 1618 et de mon aage 78.

3. *La lettera dedicatoria*

L'*Aminte*, Pastorale [...] tradotta da Le Doux è dedicata a:

Mon Seigneur le Reverendissime, très-haut et très illustre Prince M. Guillaume administrateur de la Royale Abbaye de Hirsfeld et à très-illustre et très Magnanime et très-vertueux Princes M. M. Philippe et Herman Landgraves de Hesse et c. ses frères (fol. 2r).

Alla dedica vera e propria, Le Doux fa seguire una lunghissima lode al padre del Principe Philippe, « Le Grand Maurice » che « toute l'Europe admire [...] pour la première splendeur des Princes d'Allemagne ». Le Doux lo ammira e stima in modo particolare perché egli « ne s'est pas contenté d'entre tenir par une royale liberalité, sa trèsrenommée Université de Marbourg », ma ha fatto nascere nella sua città di Cassel « un Parnasse au Muses » e l'illustre Accademia Adelfica ⁽⁹⁾. In questa Accademia, il Principe Philippe potrà, con conti e gentiluomini,

estre instruits en toutes les vertuz et sciences requises à un seigneur de Marque, avec la pratique des bonnes moeurs, sous lesquelles toute sciences ne sont que vanité (fol. 3r).

(8) Abbiamo potuto consultare quest'opera — *Schola Italica* — del savoiardo Le Doux alla Biblioteca Nazionale Braidense nell'edizione di Colonia del 1643. Si tratta di un'opera di erudizione che contiene un'accuratissima « Grammatica italiana » in latino; dei « Dialoghi Sacri » e familiari in latino; una raccolta di sentenze; 101 detti dell'aneddotica classica; 124 epistole di personaggi illustri; il testo italiano dell'*Aminta* del Tasso; *La Mora*, una commedia in 5 atti in italiano; *Schola Italica*; delle « Orationes », e per finire una breve poesia.

(9) Nel 1600 nascono in Germania numerose società linguistiche e Accademie che si ispirano alle Accademie italiane del XVI secolo. Ma ben presto la penetrazione di parole latine, greche, francesi e italiane diede l'avvio in Germania a correnti puriste. Alcune Accademie francesi, fondate dalla nobiltà tedesca, si scontrarono con le società di lingua tedesca che perseguivano la purezza, la bellezza della lingua. Proprio questo antagonismo mostrava però quanto fosse importante l'influenza francese sulla cultura tedesca di questo periodo. A questo proposito cfr. F. SCHALK, *L'Allemagne du XVIIe siècle devant la France*, in « Cahiers de l'association internationale des études Françaises », VIII (1956), pp. 81-88.

Per questo scopo il Principe Maurice, suo padre, ha incaricato diverse persone, tutte eccellenti, come « Gouverneurs, chambellans, maitres, precepteurs et professeurs » che lo stesso Le Doux stima molto « à cause de leurs grandes et rares vertuz », tanto più che la maggior parte di loro sono stati seguiti, nello studio delle lingue straniere quando erano giovani, da Le Doux stesso. Le Doux loda ancora il Principe per aver assegnato la sovrintendenza dell'Adelfica a « Monsieur Erneste che offre ai principi l'*Aminte*, che egli definisce

incomparablement belle du sieur Torquato Tasso vestue à la Françoise, pour servir à ceux qui par la conference de ces deux plus douces langues du monde desirent profiter en l'une ou en l'autre (fol. 4v).

Ma poichè egli teme di non essere riuscito ad uguagliare la bellezza dell'originale e la ricchezza del linguaggio del Tasso, giustifica il suo operato in questi termini:

Que si paraventure je n'ay pas representé par tout les richesses et la grace de bien dire de l'auteur inventif, qui est plein et serré à merveilles, au moins j'ay tasché de faire veoir, comme à travers la nue, sa belle greve, sa taille et sa quarreure [...] (fol. 4v).

In ogni caso, Le Doux spera che i Principi, che conoscono diverse lingue, possano giudicarla e accoglierla favorevolmente. Inoltre chiede, a questi Principi, che la sua dedica possa anche essere estesa ai componenti la confraternita dell'Illustre Accademia Adelfica. A questo scopo, in un primo momento, si rivolge ai Conti e, da loro vecchio precettore, si permette di dare consigli e ammonimenti:

Suivez la vertu, comme estandard de gloire [...] Toutes choses se vendent et achètent par le travail. L'oisivité est mere de tous les vices [...] (fol. 6r).

Poi si rivolge ai gentiluomini valorosi e virtuosi che hanno l'onore di essere « nourris avec tant de Princes et seigneurs », e anche a loro consiglia di seguire

le conseil de Messieurs vos precepteurs [...] Destruisez par voz études l'ignorance. Ne Vous laissez point de bien faire. Que rien ne retarde vostre course vers le temple de l'honneur. Qu'une vaine persuasion de sçavoir assez, n'arreste voz beaux dessins [...] (fol. 6v).

Per finire, Le Doux dice che ora non è più necessario recarsi fuori dalla Germania per apprendere le buone maniere, come aveva fatto il ciambellano del Principe Guillaume, Si-

gismund de Peterswald, che ne era ritornato, invece, pieno di vizi, perchè

En l'Adelphique, l'honneur et le respect, la grace, l'amitié et la courtoisie se font remarquer parmi les beaux exercices et toutes sortes de vertu [...] (fol. 7v).

Le Doux gioisce, infine, all'idea che i giovani della casa di Hesse possano un giorno imitare il loro grande avo Philippe, e spera che il Principe Maurice, « vray Apollon des Muses », si sottragga, qualche volta, agli affari di stato e si rechi all'Accademia Adelfica per onorare della sua presenza questo luogo e per giudicare le attività e le azioni di ognuno. Dopo questa ultima lode al Principe Maurice, Le Doux prende congedo e si inchina umilmente di fronte a tutti i Principi, salutando tutti i confratelli dell'Accademia Adelfica.

Alla lettera dedicatoria seguono dei versi di un certo « S. (M.) Armagnagois » dedicati a Catherin Le Doux per la sua traduzione dell'*Aminta*. I versi invitano coloro che vogliono imparare a parlare bene a prendere in mano questo libro e a legger i bei discorsi in versi contenuti nella storia che « Le grand Tasse jadis composita [...] », ma che Le Doux oggi ha trasformato in prosa.

Le Doux ha tradotto la pastorale del Tasso in prosa francese a scopo essenzialmente didattico; l'*Aminte* è pubblicata infatti col testo italiano a fronte, come un manuale per apprendere le lingue:

Aminte [...] traduite en prose Française [...] pour servir à ceux qui par la conference de ces deux plus douces langues du monde désirent profiter en l'une ou en l'autre (fol. 4v).

Le Doux è rimasto colpito dalle « richesses » e affascinato dalla « grace de bien dire de l'auteur », e, da erudito e profondo conoscitore delle lingue, egli avrà senza dubbio pensato di proporre al suo pubblico un metodo piacevole per apprendere le lingue.

Come mai egli abbia deciso di tradurre proprio questo testo del Tasso non si sa. Possiamo, invece, immaginare che i suoi frequenti viaggi in Italia e in Europa e i suoi soggiorni in Francia come precettore in famiglie importanti gli abbiano facilitato i contatti con gli ambienti colti e letterari in cui l'*Aminta* del Tasso godeva già di popolarità. Ma non va escluso che Le Doux abbia apprezzato le qualità dell'*Aminta* attraverso le traduzioni francesi. Le Doux, come si è detto, seguì per qualche tempo la corte del Re di Navarra, e fu proprio alla prima moglie di questo re — Margherita di Navarra — che i predecessori del nostro traduttore, de Brach (1584) e Belliard (1596), dedicarono le loro traduzioni.

4. *Le differenze rispetto al testo italiano*

L'*Aminte* ⁽¹⁰⁾ di Le Doux è una traduzione francese completa. Nel testo sono presenti tutti e 5 i cori e anche l'epilogo.

Quale edizione italiana dell'*Aminta* utilizzò Le Doux per la sua versione francese? Non lo possiamo stabilire con sicurezza, ma possiamo solo fare delle ipotesi.

La presenza di tutti i cori ci potrebbe indirizzare verso l'edizione del 1590 pubblicata a Venezia da Aldo Manuzio (A₉₀), dove per la prima volta comparivano tutti i cori contemporaneamente. Ma in questa edizione mancava però l'epilogo che, invece, era presente nel ms. NAF e nell'edizione B₁ ⁽¹¹⁾.

Le edizioni su cui si concentra il nostro interesse sono quindi due: B₁ e A₉₀.

L'ipotesi che Le Doux si sia servito di più edizioni — una in cui comparivano tutti i cori e una in cui era presente l'epilogo — non va esclusa del tutto; anzi, un particolare del testo italiano a fronte della traduzione ci fornisce alcuni indizi che ci riconducono ancora una volta verso queste due edizioni (B₁ e A₉₀).

Nella seconda scena del II atto — vv. 914-915 — il testo italiano a fronte della traduzione francese non porta la lezione « parlo » adottata dal Sozzi nel testo critico ⁽¹²⁾, ma la lezione « parlo »:

« E soprattutto
non parlo in rime » (Le Doux p. 66)

La lezione « parlo » è in UB, EST, COR, NAF, D, A₁, A₂, B₁, B₂, A₃, A₄, A₉₀ ⁽¹³⁾. Se si escludono i manoscritti (UB, EST, COR) e le edizioni (D, A₁, A₂, B₂, A₃, A₄) in cui sono assenti i cori e l'epilogo, ricompaiono ancora B₁ (il ms. NAF è sfociato in B₁) e A₉₀. Comunque, non avendo altri elementi che ci orientino con maggior sicurezza, non siamo in grado di determinare se questa sia la strada giusta verso l'identificazione dell'edizione italiana utilizzata da Catherin Le Doux.

(10) Per l'analisi comparata delle due opere abbiamo preso in considerazione l'*Aminte* di Le Doux reperita alla Biblioteca Civica « A. Mai » (segn. H-I-36) e l'edizione critica dell'*Aminta* curata da B. T. Sozzi, Padova, Liviana, 1957.

(11) B. T. Sozzi, *ed. cit.*, p. 50. Qui e nel seguito rinvio senz'altro al sistema di sigle adottato dal Sozzi.

(12) *Ed. cit.*, p. 55.

(13) *Ed. cit.*, p. VI.

5. *Analisi della traduzione in prosa*

L'*Aminte* di Le Doux è una traduzione fedelissima del testo tassiano; Le Doux traduce il testo italiano quasi parola per parola. La sua fedeltà al testo del Tasso è tale che egli è spinto a vedere anche al di là del linguaggio volutamente allusivo del poeta italiano. Egli non si accontenta di tradurre i giochi del linguaggio teatrale tassiano, ma li esplicita in modo che il suo lettore non abbia mai dubbi.

Per Le Doux « la gran Cittade in ripa al fiume » (a. I, sc. II, v. 570) a cui allude il poeta non può altro che essere « Ferrare la grande cité [...] à la rive du fleuve Pau » (Le Doux, p. 41).

Allo stesso modo Le Doux (p. 47) non tenta di nascondere che in Tirsi si identifica il Tasso stesso, poichè fa dire a questo personaggio:

Je sois revenu dans ces bois pour escrire des bergeries.

Mentre per la stessa scena (a. I, sc. II, vv. 636-639) il Tasso aveva utilizzato una doppia metafora in cui faceva coincidere il ritorno di Tirsi ai boschi con il suo ritorno alla poesia pastorale (egli compone l'*Aminta* per il Duca Alfonso II, dopo porterà a termine la *Gerusalemme*):

Cantai guerre ed eroi
sdegnando pastoral ruvido carme.
E se ben poi (come altrui piacque) feci
ritorno a queste selve [...].

Il dialogo tra i due confidenti nella traduzione di Le Doux (p. 69) riceve una spinta in avanti: Dafne invita senza mezzi termini Tirsi a « faire l'amour » (14).

Le Doux mette in evidenza tutto quanto riguarda l'amore tra Dafne e Tirsi. Osserviamo qualche verso più avanti cosa dice Dafne nell'originale (a. II, sc. II, vv. 965-966):

Ma non hai
già goduto abbastanza,

e cosa aggiunge Le Doux (p. 71) a queste parole:

Mais tu n'as pas assez à ton contentement jouy de tes amours.

Talvolta egli aggiunge nel dialogo tra i confidenti dei sentimenti velatamente presenti nell'originale (a. II, sc. II, v. 985):

Dafne: Tu mi scherni e forse [...].

Dafné: Tu te moques de moy, et me meprises et paradventure (p. 71).

(14) « Or su Tirse ne veux tu point faire l'amour ».

Nel testo italiano, infatti, non compare così esplicitamente quel senso di odio che il personaggio femminile di *Le Doux* rimprovera a Tirsi. Il Tirsi tassiano (a. II, sc. II, vv. 947-949) rifiuta l'amore di Dafne forse in modo un pò ironico un pò serio,

I diletti di Venere non lascia
l'uomo che schiva l'amor, ma coglie e gusta
le dolcezze d'amor senza l'amaro

ma dalle sue parole non traspare mai l'odio quando dibatte con Dafne sul tema amoroso.

Come si è detto, nella traduzione francese non solo non ci sono vistose mutilazioni, ma neppure piccole omissioni ⁽¹⁵⁾. Le aggiunte che il traduttore si permette di fare non modificano i contenuti dell'originale, anzi, fanno sì che la traduzione risulti ancora più comprensibile al lettore tedesco.

Le Doux preferisce aggiungere alcune precisazioni che specificano quanto già si intuiva dai versi del Tasso:

lancerogli il dardo (prologo, n. 67).

Je brandiray de toute ma puissance dans sa poitrine, mon dard (p. 7).

Lo scrisse in mille piante, e con le piante
crebbero i versi. (a. I, sc. I, vv. 318-319)

Il escrivit en mille plante, et avecques les plantes crurent les vers,
qu'il avoit engravez (p. 25).

Per questa costante esigenza di chiarezza *Le Doux* spoglia il linguaggio del Tasso di quelle espressioni retoriche — antonomasie — che di tanto in tanto compaiono nell'*Aminta* tassiana. « Cinthia » torna ad avere il suo nome, « Diana », e non più l'appellativo desunto da quello del monte dell'isola (Delo) in cui era nata:

Eccoti Cinthia, il corno (a. I, sc. I, v. 167).

A dieu Diane te voilà la trompe ⁽¹⁶⁾ (p. 13).

(15) L'unico verso dell'*Aminta* non tradotto — il v. 1201: « Temo del mal d'Aminta: avetel visto » — compare però nel testo a fronte (p. 88); l'omissione quindi molto probabilmente è dovuta a un errore dello stampatore.

(16) Cfr. anche a. III, sc. II, v. 1363: « che tanto a Cinthia è cara », « Qui est tant aimé de Diane » (p. 101).

Sempre per andare in aiuto al lettore, Le Doux sostituisce ai « colei », « colui », « lui » i nomi corrispondenti:

Il punto è questo,

Che tu andando al fonte con colei (a. II, sc. II, vv. 1025-1026)

Le point du fait est, que toy allant à la fontaine avecques la Nimphe (p. 75).

Riconoscendo lui (a. V, sc. I, v. 1921)

Reconnoissant que c'est Aminte (p. 141).

Il colui freddo viso (a. V, sc. I, v. 1950)

Le blesme et froid visage du pauvre Aminte (p. 143).

Ma la vera caratteristica della traduzione di Le Doux è del tutto particolare: egli si è basato moltissimo sulle prime traduzioni francesi dell'*Aminta* tassiana, le traduzioni cioè di de Brach⁽¹⁷⁾ e di Belliard.

Dall'opera di de Brach⁽¹⁸⁾, Le Doux prende in prestito non solo qualche tipica espressione (denominando ad es. il satiro allo stesso modo di de Brach — fol. 32v — « villain bouc »: Le Doux p. 93):

E costui rispettoso è fuori di modo (a. II, sc. II, v. 902)

D'un sot respect Aminte est trop plein (de Brach, fol. 24r).

Et cestuy-cy trop plein d'un sot respect (p. 65).

Cangia, cangia consiglio

pazzarella che sei (a. I, sc. I, vv. 256-257)

Ah sottinette et peu caute croy moy

Change d'advis, et pençe mieux à toy (de Brach, fol. 8v)

Change, change d'advis, follette et pense mieux à toy (p. 21);

ma copia intere frasi conservando anche la loro rima originaria:

Cruelle encor Silvie, et plus rebelle

Que n'est des bois la beste plus cruelle⁽¹⁹⁾ (de Brach, fol. 19r)

Cruelle encor Silvie, et plus rebelle que n'est des bois la beste plu cruelle (p. 53).

Je commençai de crier hautement

Comme si j'eusse enduré grand tormant⁽²⁰⁾

(de Brach, fol. 13v)

(17) Le Doux copia da de Brach anche il giudizio che il primo traduttore dell'*Aminta* aveva dato del Tasso nella sua lettera dedicatoria de Brach: « J'ay trouvé son auteur inventif si plein et serré [...]. Le Doux: « l'auteur inventif, qui est si plein et serré » (fol. 4v).

(18) Abbiamo potuto consultare l'*Aminte* di de Brach, così come la traduzione di Belliard, presso la Biblioteca « A. Mai » di Bergamo.

(19) *Aminta*, a. II, sc. I, vv. 737-738: « Silvia crudele ed empia più che le selve ».

Je commencoy de crier hautement comme si j'eusse enduré grand torment (p. 35).

Faisant la bonne ou mauvaise fortune
Et le plaisir et la proye commune ⁽²¹⁾ (de Brach, fol. 12r)

Faisant la bonne ou mauvaise fortune, et le plaisir et la proye commune (p. 31).

Talvolta, invece, inverte l'ordine interno del verso di de Brach, come in questi casi:

La vertu de la bouche
Qui santé porte à toute ce qu'elle touche ⁽²²⁾ (de Brach, fol. 13v)
La vertu de la bouche qui porte santé à toute ce qu'elle touche (p. 35).

Aimé je l'ay tant qu'il a limité
son vouloir chaste avec ma volonté ⁽²³⁾. (de Brach, fol. 7r)
Bien l'ay-je aymé, tant qu'il a limité son vouloir chaste avec ma volonté (p. 17);

oppure cambia qualche piccolo particolare:

Il s'avoie
Entre-battu, et de crainte et de joie ⁽²⁴⁾ (de Brach, fol. 31v)
Il s'achemina entrebattu de crainte et de joie (p. 91).
Que l'homme estoit lors bien-heuré
Qui vivoit (en l'age doré) ⁽²⁵⁾. (de Brach, fol. 16r)
Que l'homme estoit bien heureux qui vivoit (au beau siecle d'or) (p. 47).

Come si è potuto osservare, le imitazioni di Le Doux sono troppo vistose o evidenti perchè si possa parlare di caso o di coincidenza: ma per eliminare ogni possibile dubbio in proposito, si può dimostrare ancora che nella traduzione compaiono anche quei versi che de Brach ha aggiunto per sue esigenze di

(20) *Aminta*, a. I, sc. II, vv. 482-483: « incominciai / a lamentarmi di cotal maniera ».

(21) *Aminta*, a. I, sc. II, v. 421: « e'l diletto e la preda era comune ».

(22) *Aminta*, a. I, sc. II, vv. 466-467: « La virtù de la bocca / Che sana ciò che tocca ».

(23) *Aminta*, a. I, sc. I, vv. 202-203: « ed ami lui, / mentr'ei volse di me quel ch'io voleva ».

(24) *Aminta*, a. III, sc. I, v. 1221: « Là dunque s'inviò dubbio e incerto ».

(25) *Aminta*, a. I, coro, v. 656: « O bella età dell'oro ».

rima o per il gusto di ornare il testo originario. Ecco alcuni casi molto significativi:

Dafne, o taci, o parla
d'altro, se vuoi risposta (a. I, sc. I, vv. 205-206)

O Dafne tay toy, ou parle d'autre chose si tu veux reponse, c'est trop parlé de ces folles amours (p. 17).

Qui Le Doux oltre a tradurre i versi del Tasso aggiunge la stessa frase che de Brach aveva fatto pronunciare a Silvia — « c'est trop parlé de ces folles amours » (fol. 7v) — quando Dafne cerca di persuaderla ad amare Aminta.

Coro: O strano caso a. IV, sc. II, v. 1746)

O cas estrange! O estrange merveille
Estrange amour, qui n'as point ta pareille (de Brach, fol. 48r)

O cas estrange! O estrange merveille estrange amour qui n'as point ta pareille (p. 129).

Or vanne (a. II, sc. II, v. 1030)

Va de par Dieu (de Brach, fol. 25r)

Or va, de par Dieu (p. 75).

Dall'*Aminte* di Belliard, Le Doux imita non solo qualche frase, come si può vedere in questi casi:

quel grande che cantò l'armi e gli amori (a. I, sc. I, v. 283)

Ce grand Pasteur qui chanta les armes et les amours (Belliard, p. 23).

Ce grand Pasteur qui chanta les armes et les amours (Le Doux, p. 21)

E' meglio saziarsi, ch'esser sempre
famelico nel cibo (a. II, sc. II, vv. 952-953)

Il est meilleur se rassaisir, qu'estre toujours affamé, durante et apres la viande (Le Doux, p. 69).

Il est meilleur se rassaisir, qu'estre toujours affamé, durante et apres la viande (Belliard, p. 73).

ma eredita soprattutto il modo di tradurre:

Il credo io ben, anzi l'ho visto e solo (a. IV, sc. I, v. 1551)

Je m'en assure, car je l'ay veu, et le sçay pour certain
(Belliard, p. 123).

Je m'en assure, car je l'ay veu, et le sçay pour certain
(Le Doux, p. 115).

L'uso della congiunzione « car » e delle « parentesi », che Belliard fa nella sua traduzione per facilitare la comprensione al suo pubblico, è condiviso dal nostro traduttore a tal punto che

fa suo questo stile, che rende sì la traduzione più facilmente comprensibile, ma non rende giustizia alla bellezza poetica del verso tassiano.

Anche altrove nella traduzione si può riscontrare l'influenza che ha avuto Belliard su *Le Doux*: in questo esempio si nota l'uso combinato di « car » e della « parentesi » anche se non necessariamente questo dipende da Belliard:

l'imperio no, che in me non ha, ma i preghi
c'han forza porti da importuna madre (prologo, vv. 28-30)

Et fuyant non pas: son empire (car elle n'en a point sur moy, mais bien les prieres qui peuvent beaucoup quand elles sont faites par une mere qui ne se lasse point de prier) (p. 4).

In alcuni luoghi della traduzione si riscontra la doppia influenza di de Brach e di Belliard contemporaneamente. In questo esempio, *Le Doux* adotta la traduzione di Belliard, ma non evita di inserire un piccolo particolare — « *encontre un tiers* » — della traduzione di de Brach:

a certes beaucoup peuvent
Deus ennemis, quand puissants ils s'esmeuvent
encontre un tiers, joignant leur double effort (de Brach, fol. 31r)
Qu'est-ce que deux puissant ennemis unis ensemble ne peuvent faire? (Belliard, p. 95).

Qu'est-ce que deux puissants ennemis unis ensemble encontre un tiers ne peuvent faire? (*Le Doux*, p. 89: a. III, sc. I).

Qui, invece, *Le Doux* inizia la traduzione basandosi su quella di Belliard, ma la termina con una frase di de Brach:

Vain le soupçon sera de la mort sienne,
Comme vain fut le soupçon de la mienne,
Chacun qui peut, veut sa vie sauver,
Cherçant la mort on ne la veut trouver. (de Brach, fol. 42r)

Possible que la doute⁽²⁶⁾ que tu as de sa mort, sera vain, comme fut celuy de ma mort car chacun se sauve la vie de tout son pouvoir (Belliard, p. 123).

Possible que soupçon, que tu as de sa mort sera vain comme fut celuy de ma mort, car chacun sauve sa vie de tout son pouvoir cherchant la mort on ne la veult trouver (*Le Doux*, p. 113: a. IV, sc. I).

(26) *Le Doux* qui preferisce usare il sostantivo di de Brach (« le soupçon »), e non quello di Belliard (« la doute »).

Da questo ultimo esempio emerge l'importanza che il nostro traduttore accorda ai vocaboli. La sua traduzione sembra un vero e proprio vocabolario; moltissimi verbi, nomi, aggettivi e participi sono rafforzati dalla presenza di un sinonimo.

Ecco alcuni luoghi in cui si riscontra il raddoppiamento:

Il leon superbo	(a. I, sc. I, v. 237)
le lyon fier et superbe (p. 19).	
co'l pié superbo	(a. I, sc. II, v. 390)
de son pié superbe et rigoureux (p. 29).	
Un feminil lamento	(a. III, sc. I, v. 1227)
un cri et lamentation de femme (p. 21).	
Ciò che morte rallenta, Amor, restringi	(a. IV, coro, v. 1827)
Ce que la mort lasche et desunit, o Amour, tu le serres et rallies (p. 135).	
E' da notare	(a. I, sc. II, v. 440)
C'est chose bien a noter, et prendre garde (p. 33).	

La tendenza di *Le Doux* al raddoppiamento è giustificata se si pensa che egli si serve della traduzione per fornire al suo lettore tedesco una più ampia scelta tra i vocaboli della lingua da apprendere.

6. Conclusioni

Accostandoci all'opera di *Le Doux*, quello che ci colpisce maggiormente è il contrasto che esiste tra la sua vita e la sua attività letteraria. Senza dubbio l'ambiente colto e principesco in cui ha vissuto, seppure come precettore di giovani principi, ha aiutato e favorito questa sua attività. Probabilmente fu proprio questo ambiente (come già abbiamo detto, egli seguì per qualche tempo la Corte del Re di Navarra) che gli permise di conoscere e apprezzare *l'Aminta* del Tasso attraverso le due traduzioni di de Brach e di Belliard.

Le imitazioni così evidenti di queste due traduzioni sono una ulteriore conferma della nostra ipotesi.

La pratica dell'imitazione e il plagio di altre traduzioni erano molto diffusi nei primi anni del 1600 in Francia, ma la maggior parte degli autori di queste opere non aveva l'abitudine di firmare il proprio lavoro, preferendo celarsi dietro l'anonimato.

Le Doux, invece, trovandosi in Germania e lavorando per il ristretto pubblico dei principi della casa di Hesse, non ha motivo di omettere il suo nome dalla traduzione dell'*Aminta*. Del

resto l'intenzione del nostro traduttore è quella di fare della sua traduzione in prosa, pubblicata col testo italiano a fronte, una sorta di manuale per apprendere le lingue col metodo comparato del francese e dell'italiano.

L'*Aminte* di Le Doux è una traduzione completa: sono presenti tutti e 5 i cori e perfino l'epilogo. Non vi si trovano omissioni, e le aggiunte non sono particolarmente vistose. Si tratta quasi sempre di sinonimi di aggettivi, di doppi sostantivi e verbi che Le Doux prende in prestito ora dal testo di de Brach, ora da quello di Belliard. Se le aggiunte non modificano il contenuto dell'originale, in questa traduzione non è più possibile riconoscere il capolavoro letterario italiano. L'intento didattico prevale su ogni ricerca stilistica.

MARINA MANISCALCO